

VIDEOCLUB

Lietta Tornabuoni

L'amore, straordinario errore



Toni Servillo, perfetto interprete de «Le conseguenze dell'amore»

UNO dei più bei film italiani del 2004, unico nostro rappresentante in concorso al 57° Festival di Cannes e candidato a molti premi, *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino (napoletano, 35 anni, già autore de *L'uomo in più*) va visto o rivisto perché è veramente bello, raro, di grande stile: senza facilità né forzature melodrammatiche racconta la penetrazione della mafia nella vita quotidiana, comunica emozioni profonde, offre immagini ammirevoli e conferma la bravura assoluta del suo protagonista Toni Servillo.

Quest'uomo ha cinquant'anni. Fa uso di eroina da ventiquattro anni, una volta alla settimana, di mercoledì, alle dieci del mattino. Da otto anni vive in una stanza d'albergo in Svizzera, nel Canton Ticino. Ha moglie e tre figli: ogni tanto parla con loro al telefono, senza sapere cosa dire. Non ha amici. Dorme male, poco. Siede su una panchina e guarda il paesaggio, siede nel bar dell'albergo e guarda la barista Olivia Magnani. A intervalli regolari riceve una valigia, la porta in una banca svizzera, deposita le migliaia di dollari che essa contiene, saluta il direttore e se ne va. E' molto ben vestito. Fuma molte sigarette.

Questa storia della solitudine, questo signore impeccabile e laconico, questo manovratore di soldi per conto di Cosa Nostra,

commette un errore: s'innamora della barista, per farle regali sottrae centomila dollari e poi nove milioni di dollari. Dopo i furti, le conseguenze dell'amore sono letali e atroci, con l'intervento dei mafiosi e del loro boss per recuperare i soldi. L'irruenza della brutalità feroce vuol forse significare che è facile

subire il contagio della delinquenza quando si è al suo servizio; sottolinea forse che l'uomo innamorato sembra poter avere con l'amata soltanto un rapporto di soldi, analogo all'unico altro rapporto della sua vita; rappresenta forse due mondi della società contemporanea non del tutto dissimili né separati. Il film bello che fa pensare è accompagnato da suoni e musiche assai interessanti; la sua riuscita è moltiplicata dalla perfetta interpretazione di Toni Servillo; il fatto che la più movimentata seconda parte sia meno inedita (benché anch'essa molto ben fatta) non sminuisce l'ammirazione per il regista.

Paolo Sorrentino
Le conseguenze dell'amore
Medusa. VHS e DVD
A noleggio

D R A M M A T I C O

Gian Luigi Beccaria

PAROLE IN CORSO

Non studiare troppo, altrimenti ti inzucchi

DICONO che analogia e metafora alberghino nei dialetti con una base concreta superiore a quella delle lingue colte. Il principio è contestabile.

Ma non vorrei adesso andare troppo per il sottile. Osservo soltanto che nelle lingue moderne noi esprimiamo idee astratte con un solo termine, mentre nel dialetto ricorriamo spesso a perifrasi. Alle parole delle lingue colte sta dietro una forza-tradizione logica che il dialetto non ha. E cosa risaputa che nei dialetti c'è penuria di astratti. I dialetti aderiscono ad una realtà più concreta, i loro traslati sono presi spesso dai mestieri, dalle attività rurali.

Salare la ricotta, come sapeva un pastore, era ed è un atto non procrastinabile, il sale va aggiunto al siero ancora quand'è caldo: questo fatto giustifica quel modo di dire, in uso nel Molise, *te sembe de selà i recotte*, per indicare chi è continuamente impegnato, non è mai disponibile. E nella Svizzera italiana (Val Leventina) *casé*, "casare, fare il formaggio", significa "procurarsi un proprio tornaconto". E tutta intrisa di vita concreta e di cortile la metafora che (ancora nel Molise) partendo da *spollà* "cacciare i polli" produce *spollasse* "alzarsi al mattino dal letto". Ho citato l'aia, ma posso anche scendere in cantina: di qui prende lo spunto il piacentino *ess zu ad calastar* "esser giù di corda", dove *calastar* è il trave che sostiene le botti o i tini.

Esempi che dimostrano come i dialetti, rispetto alle lingue moderne, siano più concreti e corporei, ispirandosi ai mestieri e alla vita pratica

Nel dialetto ogni immagine è percorsa da una vena di intenso realismo. Anche la comicità, e l'umorismo, sono più corporei. I concetti, il mondo dell'attività intellettuale, o delle passioni, in dialetto trova di solito vie concrete. Luigi Meneghelli, in *Marede, marede* citava quell'*insucarse*, "inzuccarsi", che alla lettera sarebbe "diventare come un ceppo duro d'albero", in realtà sta ad indicare quella "speciale forma di intontimento da sforzo o sovraccarico intellettuale che ci invade la testa quando studiamo (o calcoliamo, o impariamo, o disimpariamo) troppo o troppo intensamente".

Non rinverdirò il luogo comune della superiorità espressiva del dialetto sulla lingua. Semplicemente, mi piace sottolineare come la diversità di "punto di vista" e di cultura abbia una sua ricaduta sulle nostre parole.

beccaria@cisi.unito.it

Paolo Pejrone

FIORI E GIARDINI

I viburni che fanno scapigliato il giardino

D'INVERNO, i sempreverdi spiccano nel grigio: si vedono meglio, emergono con vigore tra gli alberi e gli arbusti spogli. Sono il leit-motiv di un giardino ben organizzato: un buon susseguirsi di momenti differenti, una buona alternanza di sempreverdi possono esser la base di lunghe e meritate gioie invernali.

La macchia mediterranea ne può dare l'esempio naturale più vistoso ed attraente: bellissima e profumata, è composta da tante e differenti specie. Alcune amano crescere in pieno sole, altre all'ombra o sotto il «tetto» di altre, come i corbezzoli, gli allori e soprattutto i viburni tini.

Di viburni, qui in giardino, ne piantai a decine (piccoli piccoli, quasi senza presenza), sistemandoli all'ombra leggera di tutto quello che c'era già. Penso che sia un modo semplice per far diventare l'inverno meno duro ed aggressivo e più simile, dove possibile, a quello bonario, allegro e «mite» della macchia mediterranea.

I viburni tini crebbero velocissimi (se possibile, mai piantarli adulti, non ce n'è proprio bisogno!) e hanno creato una continuità di tessuto cespuglioso «naturale» che allo spogliare delle piante sovrastanti si rivela come una viva e palpitante reazione alla durezza di questi giorni.

Un taglio ogni anno o due riesce a togliere loro quell'aspetto troppo scapigliato che da giovani tendono ad avere: d'è di forbici con vigore. Non c'è bisogno di essere troppo leggeri o sofisticati: sono piante, in natura, abituate ad una ruvida e frugale esistenza e sono spesso troppo rigogliose in posti nei quali la terra è ricca.

In un posto riparato dai venti troppo freddi del Nord, bellissimi in questi giorni «verdeggiano» i viburni tini variegati: quelli con le punte gialle mazzate, quasi dorate, purtroppo non molto comuni e meno vigorosi. Crescono benissimo all'ombra di un vecchio e rigoglioso Kaki. Hanno un aspetto rassicurante ed elegantissimo e soprattutto in questo periodo dell'anno sono pieni di bonario ed allegro colore. Più compatti degli altri viburni tini, essendo meno prorompenti, non hanno bisogno né di tagli né di potature: sono l'ideale per un giardiniere elegante e... pigro!

Sono piante, in natura, abituate ad una ruvida e frugale esistenza e sono spesso troppo rigogliose in posti nei quali la terra è ricca

e dopo Troy, ecco Alessandro:

che adesso che la storia antica

Il mondo di Pupilla di Giuseppe Culicchia

dopo le elementari non la si studia più,

ci tocca andare a ripetizioni al cinema

Giorgio Pestelli

NOTE CLASSICHE

Ciaikovskij, la Patetica grazia mozartiana

DOPO il finale della Nona Sinfonia di Beethoven scrivere sinfonie con finali veramente risolutivi era diventato un problema molto delicato; certo, per circa mezzo secolo si scriveranno ancora centinaia di sinfonie con un ultimo movimento presentato come «finale»; ma la crisi del suo ruolo viene alla luce verso la fine dell'Ottocento, e la Sesta e ultima Sinfonia di Ciaikovskij (1893), nota anche come «Patetica», ne è una delle testimonianze più impressionanti. Fino a qualche decennio fa era la più eseguita di tutte, poi Quarta e Quinta l'hanno affiancata nei favori del pubblico; nella Sesta il terzo movimento è uno Scherzo talmente vitalistico che non era più possibile radunare le forze per un finale conclusivo, e infatti la Sinfonia si ripiega in quel famoso «Adagio lamentoso» che non ha uguali nel repertorio sinfonico; quello Scherzo, a tratti demoniaco, ha fatto terra bruciata, e la Sinfonia, più che concludersi, evita la conclusione e la sostituisce con una pagina di emozionante diario interiore: l'ultima pagina, quella della propria morte.

Una coppia di CD della Deutsche Grammophon ci offre l'occasione di paragonare fra loro le tre ultime Sinfonie di Ciaikovskij e di riflettere sul significato dell'Adagio della Sesta come rifiuto, o disgusto, del luogo retorico di un finale che coroni la vicenda sinfonica, sostituito qui dallo specchio di una realtà ben altrimenti veritiera. Il direttore è Evgeny Mravinsky con la sua meravigliosa Filarmonica di (allora) Leningrado: la grandezza di questa insuperata esecuzione consiste prima di tutto nella classicità con cui viene inteso il «patetico» del compositore, depurato da ogni gesto scomposto, da ogni rivalsa spettacolare.

Mravinsky sembra solo osservare; e se lo sguardo si riempie di commozione, l'interprete resta a distanza, sulla soglia della discrezione, come per non turbare il racconto di tanto dolore; e in realtà, cosa si può aggiungere a una cosa come il cantabile del primo movimento? qualunque sottolineatura ne offenderebbe la tenera freschezza, e Mravinsky è infatti attentissimo alla grazia mozartiana, al tocco settecentesco che s'intreccia al «patetico» di Ciaikovskij: proprio per questo, come il rovescio della medaglia nella vita, è così vera la luce d'agonia che pervade il famoso «finale».

Ciaikovskij Sinfonie n. 4 (direttore Kurt Sanderling), 5, e 6 (direttore Evgeny Mravinsky), Orchestra Filarmonica di Leningrado, due Cd Deutsche Grammophon 447 423, €28

Gabriele Ferraris

ROCK E DINTORNI

In questa Litanìa l'eco della Buona Novella

GIOVANNI Lindo Ferretti e Ambrogio Sparagna sono nomi che ricorrono con una certa frequenza su queste colonnine. Il rubricista non teme di confessare un pregiudizio favorevole nei confronti di questi due nobili musicisti. Se di pregiudizi dobbiamo essere vittime, siano almeno favorevoli, e dignitosi, non dettati di sentimenti amicali verso l'artista (Giovanni Lindo neppure lo conosco personalmente...) bensì da una valutazione onesta dell'utilità del suo lavoro.

Ok, quello dell'«utilità» di un musicista sta diventando una specie di chiodo fisso, per il rubricista. Dovete portare pazienza. Il rubricista è reduce da un 2004 in cui inediti vertici di inutilità sono stati toccati ai vertici delle classifiche: senza pretese di completezza, direi che fra Celentano e gli U2 siamo andati molto vicini al vuoto pneumatico, rotto soltanto dagli inevitabili applausi di pubblico e critica.

Ora, per raccomandare ai lettori «Litanìa», utile, inconsueto e irregolarissimo libro-cd firmato dall'inedita coppia Ferretti-Sparagna, il rubricista dovrebbe impancarsi in pensose riflessioni sul nuovo bisogno di spiritualità che contraddistinguerebbe la società contemporanea, per «giustificare» l'attenzione che ha circondato fin dal nascere il progetto di queste «preghiere cantate»: preghiere che qui ci vengono restituite nella bella esecuzione live al Tempio valdese di Torre Pellice.

Beh, lasciamo perdere: se la società italiana contemporanea avverte l'esigenza di spiritualità, il rubricista non è competente a stabilire. A sbirciare la tivù, non si direbbe; ma non è questo il punto. «Litanìa» è un grande disco di musica popolare italiana, suonato e cantato da due fenomenali artisti. Questo è il punto. Un brano come «L'orologio della Passione» vale da solo la spesa. E «Madre Maria»? Con quell'organetto a guidare la danza, e quel senso sognante di poesia dei semplici, sta alla pari con il miglior De André di «Volta la carta». Certo, altri passi sono più aspri, più faticosi: ma sempre alti, eccellenti. In effetti, ascoltando «Litanìa» torna alla mente l'austera bellezza della «Buona Novella» deandreaiana: e non credo possa esservi apprezzamento migliore.

Giovanni Lindo Ferretti e Ambrogio Sparagna
Litanìa
Finisterre-Baracca&Burattini, distribuzione Edel

ZIG ZAG / GIOCHI

Ennio Peres

SIMULAZIONE
Inventarsi una città

Oggi consideriamo la città come il luogo naturale per l'esistenza dell'uomo. Ma non è stato sempre così; nell'antichità, l'uomo viveva da nomade: la città è stata una sua elaborata invenzione. Se si desidera rendere più saldo il legame tra cittadini e istituzioni, è necessario introdurre già a livello scolastico alcuni elementi di comprensione del complesso sistema urbano. Il libro di Paola Rizzi **Giochi di città - Manuale per imparare a vivere in una comunità equa e sostenibile** (La Meridiana, pp. 192, €20), viene incontro a questa esigenza, proponendo alcuni efficaci giochi di simulazione urbanistica, con la convinzione che il modo migliore di capire la città è inventarsene una.

CODICI SEGRETI
Come e perché funzionano

La composizione di un testo cifrato costituisce da sempre un efficace sistema per proporre dei coinvolgenti giochi logici. Nell'attuale era tecnologica, però, la scrittura in codice ha trovato un fondamentale utilizzo pratico anche nelle applicazioni rivolte alla protezione dei dati personali. L'affascinante mondo dei codici segreti è illustrato in maniera esaustiva nella **Introduzione alla Crittografia** di Alessandro Linguasco e Alessandro Zaccagnini (Hoepli, pp. 320, €28). I due autori, ricorrendo a un'esposizione che non richiede dotte conoscenze matematiche, si pongono lo scopo di mostrare, non solo come ma anche perché funzionano le tecniche crittografiche.

UN NUOVO DIZIONARIO
Lo Zanichelli inverso

Il tradizionale ordinamento alfabetico adottato dai comuni vocabolari rende sistema per proporre dei coinvolgenti giochi logici. Nell'attuale era tecnologica, però, la scrittura in codice ha trovato un fondamentale utilizzo pratico anche nelle applicazioni rivolte alla protezione dei dati personali. L'affascinante mondo dei codici segreti è illustrato in maniera esaustiva nella **Introduzione alla Crittografia** di Alessandro Linguasco e Alessandro Zaccagnini (Hoepli, pp. 320, €28). I due autori, ricorrendo a un'esposizione che non richiede dotte conoscenze matematiche, si pongono lo scopo di mostrare, non solo come ma anche perché funzionano le tecniche crittografiche.



L'INGLESE IN SCATOLA
Imparare con Squek

Partendo dall'assunto che l'apprendimento di una lingua straniera è tanto più rapido ed efficace, quanto più è divertente, la Fanurios Giocattoli (via G. De Camillis, 3 - 00167 Roma; fanurios@eurostudio.com) ha realizzato **Squek** (€30), un coinvolgente gioco di società che risulta essere un ottimo strumento per familiarizzare con il lessico inglese. La scatola di base contiene 200 vocaboli, scelti tra quelli che capita di utilizzare maggiormente quando si viaggia all'estero; sotto ognuno di essi è riportata la relativa pronuncia inglese. Per mantenere il gioco sempre vivace e interessante, sono previste delle confezioni di ricarica, ognuna delle quali è composta da altri 200 vocaboli.

I BONSAI
Basta una carta per divertirsi

Per giocare tra amici, in fondo, è sufficiente avere degli amici, la voglia di giocare e poco più. La giovane casa editrice, daVinci Games, ha ridotto questo "poco più" al minimo indispensabile, realizzando i **Giochi Bonsai**, ognuno dei quali è costituito da un'unica carta, che reca il regolamento sul retro e sul fronte tutti gli elementi essenziali per poter giocare, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. Un'idea del genere non ha prezzo e, in effetti, è possibile richiedere gratuitamente i giochi Bonsai alla daVinci Games, presso i suoi stand, nelle principali fiere ludiche, o scrivendo al suo indirizzo: Via Tittoni, 3 - 06131 Perugia (e-mail: info@davicinogames.com).

MATEMATICA
Tornano i Campionati

Sono stati varati gli XI Campionati Italiani di Giochi Matematici; le semifinali si svolgeranno il 12 marzo 2005 in ottanta diverse località italiane, mentre la finale si terrà a Milano il 14 maggio. I partecipanti verranno suddivisi in cinque categorie, in base all'età e alla posizione scolastica. I primi tre classificati di ogni categoria potranno partecipare, completamente spesi, ai VIII Campionati Internazionali, programmati per la fine di agosto, a Parigi. Le domande di iscrizione dovranno pervenire, entro il 15 febbraio, al Centro Pristem-Eleusi - Università Bocconi - Viale Isonzo, 25 - 20136 Milano (telefono: 02/58365618; fax: 02/58365617; E-mail: pristem@uni-bocconi.it).